



**R.:L.: “Stanislas de Guaita” n. 3
all’Oriente di Roma**

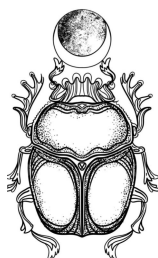
**Gran Loggia Egizia d’Italia
G.O.E.M.M.**



A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Il Cancro

Il vero potere non è “sentire tanto”, ma reggere: tenere insieme vulnerabilità e direzione



Per comprendere la natura esoterica del segno del Cancro, dobbiamo abbandonare l’idea di una semplice emotività psicologica e osservare questo archetipo come una funzione fondamentale dell’universo: la creazione di un contenitore sacro per la vita. In questa prospettiva, il Cancro non è un carattere, ma un luogo di transito. La Porta degli Uomini.

Al solstizio d'estate, quando il sole raggiunge il suo culmine e inizia la sua lenta ritirata, si apre un varco simbolico attraverso il quale l’anima accetta di precipitare nella materia. In questo passaggio, la coscienza pura accetta i limiti di un corpo, di una storia e di una genealogia. Essere del Cancro significa dunque essere i custodi di questo varco, coloro che hanno il compito di trasformare l’astratto in concreto, dando una forma stabile a ciò che altrimenti resterebbe solo spirito.

Questa missione di fissazione dello spirito trova un’eco profonda nella sapienza dell’Antico Egitto. Prima che l’iconografia greca introducesse il Granchio, il segno era rappresentato dallo Scarabeo, simbolo del dio Khepri, colui che spinge il disco solare nel cielo e rigenera se stesso. Per gli Egizi, lo scarabeo era soprattutto il custode del cuore. Durante i riti funebri, un amuleto a forma di scarabeo veniva posto sul petto del defunto affinché il cuore, inteso come centro della memoria e della verità spirituale, non lo tradisse durante la pesatura di fronte a Osiride. Qui il concetto di "protezione"

cancerina assume un valore sacrale: non si tratta di chiudersi per paura, ma di sigillare il centro vitale dell'essere per preservarne l'integrità di fronte alle prove del tempo e del giudizio. Il Cancro è dunque l'archetipo che impedisce alla nostra essenza di andare dispersa, fungendo da testimone silenzioso di chi siamo veramente.

Per chi si avvicina alla libera muratoria, questo concetto si traduce perfettamente nella simbologia della Loggia. Il Cancro vibra sotto la reggenza della Luna, una delle "Piccole Luci" che illumina il Tempio. La Luna non brilla di luce propria, ma riflette e modula la luce del Sole, rendendola sopportabile e visibile all'occhio umano. È il lavoro sulle fondamenta, la creazione di quel perimetro sacro entro cui l'Apprendista può iniziare a sgrossare la propria pietra grezza. Senza questo guscio protettivo, senza la capacità di tracciare un confine tra il sacro e il profano, nessuna costruzione spirituale potrebbe resistere.

Infine, questa capacità di contenimento e protezione trova sua espressione anche nell'Arcano VII dei Tarocchi, il Carro. Sebbene possa sembrare un controsenso legare questo segno a un simbolo di trionfo e movimento, il Carro rappresenta la sintesi perfetta dell'iniziazione cancerina: è la "casa in movimento". Il Cancro non è colui che resta immobile nel suo guscio, ma colui che ha imparato a governare il proprio veicolo interiore. Il Carro è un contenitore stabile che permette alle forze di avanzare insieme senza frantumarsi. Qui la forza sta nella tenuta. Reggere le redini significa capire che la vera protezione non è evitare il mondo, ma costruire una coesione interna talmente solida da poter viaggiare ovunque senza mai smarrire il proprio centro. Il Cancro ci insegna che si può essere vulnerabili eppure invincibili, a patto di aver costruito un Tempio interiore dove il cuore sia al sicuro, onorato e custodito.

Fr.: Carlo P

